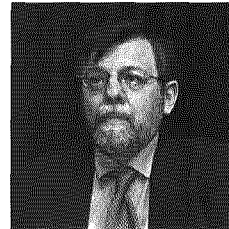


Angelo Panebianco / Tono su tono



Scuola d'élite (di qualità)

In Italia è difficile disporre di una classe dirigente preparata perché occorrerebbe un'istruzione adeguata, ma da noi importa a ben pochi

In un articolo precedente (*Sette* n. 28) ho sostenuto che una democrazia necessita di correttivi elitistici, necessità di élite capaci di neutralizzare certe sue manifestazioni negative. Capaci, soprattutto, di contrastare la rovinosa propensione di tanti cittadini (in genere, la maggioranza) a far valere i propri interessi a breve termine a scapito di quelli a medio/lungo termine. Le élite davvero capaci non si limitano a soddisfare ogni richiesta dei cittadini ma, piuttosto, mediano fra gli interessi di breve termine dei cittadini-elettori e gli interessi di medio-lungo termine della società. Un lettore mi ha invitato a uscire dal generico: in che modo è possibile disporre di élite di qualità?

ESEMPIO BRITANNICO. In astratto, per generare tali élite occorre ricorrere all'eredità o al merito. Osservava il grande politologo Gaetano Mosca che i migliori

sistemi politici europei dell'Ottocento disponevano di élite politiche, amministrative, militari, reclutate nelle classi alte della società. Élite che condividevano stili di vita e visioni politiche. Non c'è dubbio, per esempio, che per un lungo periodo di tempo la buona qualità della democrazia britannica sia dipesa, in larga misura, dalle caratteristiche della sua classe dirigente. Sia i politici che gli alti funzionari provenivano dagli stessi ambienti e avevano frequentato le stesse scuole. Ovviamente, le condizioni di cui parlava Mosca non esistono più, e la stessa Gran Bretagna è oggi molto diversa. Attualmente, l'unico meccanismo che può assicurare la qualità delle élite è il merito. Si noti che il merito è l'altra faccia della competizione: implica una lotta (pacifica) che veda vincitore il più meritevole e sconfitto il meno meritevole. Ci sono varie strade: negli Stati Uniti la competizione che seleziona le élite è assicurata dal mercato (soprattutto, in questo caso, dal mercato dell'istru-

zione, dalla competizione fra le migliori Università). In Francia quella competizione è connessa ai filtri e alle selezioni operati dalle Grandi Scuole, le tradizionali centrali di formazione e reclutamento delle élite amministrative e politiche. In modo diverso, mercato e Grandi Scuole hanno assicurato a Stati Uniti e Francia, mediamente, élite di buon livello. Alla fine ciò che conta è la qualità dell'istruzione. È questo il "segreto" (non poi così segreto) per avere buone élite. Ecco anche spiegato perché sia così difficile disporre in Italia. Occorrerebbe un'istruzione di qualità. Ma da noi importa a ben pochi. È un cane che si morde la coda. Élite scadenti non sono interessate a favorire una istruzione di qualità e l'assenza di un'istruzione di qualità non migliora la qualità delle élite. Nel breve termine può fare ben poco. Auguriamoci che sorga una leva di imprenditori privati interessati a investire nell'istruzione di qualità. Per aggirare il monopolio pubblico e, col tempo, immettere nella classe dirigente uomini e donne di valore.

Scommessa

Auguriamoci che in Italia sorga una leva di imprenditori privati interessati a investire nell'istruzione di qualità.

